

Storia, antropologia
e
scienze del linguaggio

*Anno XXX – fascicolo 1-2-3
gennaio-dicembre
2015 - n. s.*

Domograf
Roma

Storia, antropologia e scienze del linguaggio

Rivista quadrimestrale fondata da Luciano Dondoli
anno XXX - fasc. 1-2-3 - n.s. / 2015

Comitato scientifico

Antonino Buttitta (Università degli Studi di Palermo), Angeles Cabarcos (Università di Santiago di Compostella), Floriana Ciccodicola (Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale), Giacomo De Marzi (Università degli Studi di Urbino), Mhamed Hassine Fantar (Tunisi), Sonia Giusti (Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale), Leonardo Lattarulo (Biblioteca Nazionale di Roma), Romano Lazzeroni (Università degli Studi di Pisa), Vincenzo Micocci (CEIM, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale), Enrico Montanari (Università "Sapienza" di Roma), Paolo Palmeri (Università "Sapienza" di Roma) Leon Pompa (Università di Edimburgo), Valerio S. Severino (Università "Sapienza" di Roma), Francesco Solitario (Università degli Studi di Siena/Arezzo).

Direttore responsabile:
Sonia Giusti

Consulente legale:
Avv. Gildo Ciaraldi

Redattore Capo:
Floriana Ciccodicola

Coordinatore della redazione romana:
Angelica Fago

Comitato di redazione:
Valentina Fabiani, Paola Giusti, Matilde Bastianelli, Maria Luisa Ciccodicola

Redazione:
Associazione «Leone Verde»
Via Petrone, 16 - 03030 Piedimonte San Germano (Fr)
tel. 3355322547 leoneverdeluc@gmail.com

Amministrazione:
DOMOGRAF s.n.c. - Circ.ne Tuscolana, 38
- 00174 - Roma
tel. (06) 7100644

Abbonamento annuo € 40.00
Esteri € 35.00
Numero singolo € 15.00
Numero doppio € 25.00

Versamento sul c.c. postale n. 8419035
intestato a: Sonia Giusti,
Via del Mare, 56 -57128 LIVORNO

Autorizzazione n. s. del Tribunale di Cassino del 17-03-2008

Tipolitografia « Domograf », Circ.ne Tuscolana, 38 – 00174 – Roma

SOMMARIO

STUDI E RICERCHE

LUCIANO DONDOLI, <i>Lo storicismo italiano e la filosofia inglese: B. Croce e R. G. Collingwood</i>	p. 9
LEON POMPA, <i>Some Problems of Re-enactment</i>	» 23

NOTE E DISCUSSIONI

*Dal Leviatano di Hobbes al Nuovo Leviatano di Collingwood
Potere, Individuo, Società civile*

in ricordo di Luciano Dondoli

Cassino 15 maggio 2013

Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

(a cura di F. Ciccodicola)

<i>Prefazione</i> di Floriana Ciccodicola	» 41
FRANCESCO SOLITARIO, <i>Luciano Dondoli e la "teoria del linguaggio" di R. G. Collingwood - Sul significato e il valore della "propositio in mente" nella speculazione dei due filosofi</i>	» 45
GUALTIERO HARRISON, <i>Lo sciovinismo nell'era della globalizzazione: la politica tra i diritti dei popoli e i doveri degli Stati</i>	» 61
PAOLO PALMERI, <i>Un nuovo Umanesimo per una nuova antropologia</i>	» 101
OTELLO LUPACCHINI, <i>Governare con la paura</i>	» 125
PASQUALE GIUSTINIANI, <i>Bellarmino e Hobbes: nuovi confronti sul Leviatano</i>	» 207
FRANCESCO MESITI, <i>Potere, Individuo, Comunità civile. Tra Hobbes e Collingwood</i>	» 229
GIUSEPPE PUZZO, <i>Lo stato senza società</i>	» 245
FLORIANA CICCODICOLA, <i>L'umanesimo "integrale" nella prospettiva antropologica e il suum cuique tribuere</i>	» 269
ALBERTO NAVE, <i>Il rapporto Stato-Etica ne Il Nuovo Leviatano di R. G. Collingwood tra convergenze e contrapposizioni con il neoidealismo crociano</i>	» 307

CLEMENTINA GILY REDA, <i>Civilizzazione versus imbarbarimento</i>	» 317
SONIA GIUSTI, <i>Il senso della storia in Hobbes, Collingwood, Evans-Pritchard</i>	» 341
LUCA SCAFOGLIO, <i>Il disincanto della civiltà. Utopia e crisi del moderno in R. G. Collingwood</i>	» 379
GIUSEPPE LICARI, <i>Appartenenze criminali e mancato sviluppo: la costruzione dell'identità dell'uomo di mafia</i>	» 401
MARIA GABRIELLA DE SANTIS, <i>L'educabilità dell'uomo. Analisi pedagogica del XIII capitolo del Leviatano di Th. Hobbes</i>	» 425
LAURA DIAMANTI, <i>Language, awareness and discourse: perspectives in English essay writing</i>	» 439
FRANCESCO DE NAPOLI, <i>L'insegnamento di Luciano Dondoli attraverso la lettura de "Il nuovo Leviatano o uomo, società civile e barbarie"</i>	» 471
Postfazione di Sonia Giusti	» 475

RECENSIONI

Francesco Remotti, <i>Per un'antropologia inattuale</i> , Elèuthera, Milano, 2014 pp. 135 - (S. Giusti)	» 481
Mondher Kilani, <i>Quaderni di una rivoluzione. Il caso tunisino e l'emancipazione nel mondo contemporaneo</i> , Elèuthera, Milano, 2014, pp. 343 - (S:Giusti) ...	» 487

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

A cura di V. Fabiani	» 493
----------------------------	-------

MONDHER KILANI. *Quaderni di una rivoluzione. Il caso tunisino e l'emancipazione nel mondo contemporaneo*, Elèuthera, Milano, 2014, pp. 343.

Uno studente, che per sopravvivere faceva il venditore ambulante, offeso dalla prepotenza della polizia tunisina e mortificato da una vita di umiliazioni, si dà fuoco rappresentando anche simbolicamente l'insofferenza dei cittadini tunisini che non sopportavano più l'arroganza del potere. Il 17 dicembre del 2010, Mohamed Bouazizi aveva 27 anni e si è bruciato nella piazza del suo paese, Sidi Bouzid. E' morto a gennaio del 2011 e la rivoluzione tunisina esplose senza la guida di nessun'altra figura carismatica. L'autore di questo libro analizza gli eventi convulsi che si svolgono dal 2011 al 2014 in un paese sconvolto, deciso ad abbattere la dittatura di Ben Ali e a costruire un nuovo modo di vivere insieme che ancora si va dipanando con molte difficoltà.

Kilani analizza con attenzione antropologica gli scenari complessi dell'attualità nel loro farsi e tralascia la scena politica istituzionale per privilegiare la presenza delle tante voci che agitano la scena pubblica. Egli nota come nelle grandi cerimonie per la commemorazione di Bourghiba si continui, in verità, a celebrare il "cambiamento" apportato da Ben Ali in un clima di ipocrisia, finché è stato costretto a fuggire in Arabia Saudita con la sua famelica famiglia.

Con la rivoluzione, scrive Kilani, è come se si fosse aperto il "ventre" di un paese svelando tutta la sua miseria economica di cui solo ora si poteva parlare. Con la fuga del dittatore, si è scoperto il vaso di Pandora: migliaia di giovani poveri, disorientati si sono dati fuoco per protesta; altri si sono organizzati nei movimenti laici e politici; altri ancora in gruppi islamisti; non c'è stata pianificazione politica, molti erano poveri che protestavano e chiedevano la democrazia, con l'aiuto dei social network, intelligenza e fantasia. Non va

dimenticato, tuttavia, che non ostante il controllo repressivo della politica di Ben Ali, si celebrava il “Manifesto della Repubblica del 20 marzo 2001” che teneva vivo il fuoco delle sommosse sotto le ceneri di una politica ipocrita e paralizzante. Nella rivoluzione tunisina la moltitudine – parola che Kilani preferisce a popolo perché dà il senso delle singolarità che si mobilitano in contrasto con il senso monolitico di una forza passiva–sembra aver acquisito la consapevolezza della propria potenza che si esprime con la rinuncia alla violenza per abbattere il governo e avviare le riforme politiche, realizzare l’uguaglianza e la dignità. In questo senso la parola moltitudine è positiva rispetto a popolo come categoria protagonista dei romanzi storici di cui parla Wlodek Goldkron (Cfr. in “La Repubblica” 28- XII, 2014) che si chiede perché i romanzi storici non si scrivono più e si risponde dicendo che quei romanzi erano sostenuti da una protesta retta dall’idea di progresso, fiducia nella conquista dei diritti che si poteva raggiungere anche con l’affermazione dell’istruzione pubblica, con la presenza di una classe dei lavoratori coesa nella esperienza della fabbrica; strumenti, questi, oggi inesistenti, ed è per questo che ora si parla di moltitudine come insieme di individui non più legati da un comune interesse sociale. Nel caso della Tunisia non si tratta di un corpo politico già costituito, ma di una moltitudine, appunto, che prende coscienza della situazione, si infiamma, ma dopo le prime elezioni libere, perde la capacità di azione. Le minacce di correnti fondamentaliste si sono fatte sentire presto, nonostante fossero molti quelli che credevano che gli “islamisti” sarebbero stati “solubili nella democrazia”. In realtà, se il partito islamista di Ennahdha si afferma, i tunisini rischiano di trovarsi “difronte ad una dittatura peggiore di quella presente”. Il paese è diviso tra le forze islamiste e quelle moderniste e laiche: scelte ideologiche profondamente distanti e inconciliabili che si articolano in centinaia di partiti. Dopo il terzo governo provvisorio si respira una gran de delusione di fronte agli spazi di libertà ridotti e, molti giovani sono diventati *barrage*, clandestini che “sganciano gli ormeggi per gettarsi in mare” incerti di essere ammessi in Europa. Gli aderenti all’Ennahdha non rinunciano all’idea della religione come “fondamento dell’azione politica”, anche se giurano sul valore del modello repubblicano rispetto a quello teocratico del regime. In realtà nella Costituzione sono riusciti a definire il principio che il ruolo dello Stato è di proteggere il sacro e molti responsabili politici fanno ancora appello alle pene corporali e alla lapidazione. Di fronte ai rigurgiti islamisti che hanno attraversato il paese i tunisini hanno reagito intensificando le manifestazioni

della società civile: persone accomunate dagli stessi valori laici e democratici capaci di “inaugurare una nuova sacralità laica”. In occasione di commemorazioni funebri i cimiteri si sono riempiti di uomini e donne dando vita ad avvenimenti antropologicamente nuovi in cui la mescolanza dei sessi ha rotto la tradizionale separazione di genere, amplificata dal web. Il potere dei mezzi di comunicazione si è imposto all’attenzione dei politici con l’istituzione di un Codice di comportamento per controllare e conservare il carattere civile dello Stato. La transizione storica – dal regime dittatoriale alla democrazia e ai diritti umani – era la questione centrale che qualche intellettuale presentava come una specificità naturale dell’uomo e che, viceversa, lo tiene a precisare Kilani, si tratta di storicizzare i valori della democrazia come pure quelli della religione, quindi si tratta di capire le ragioni per cui l’Islam ha prodotto forme politiche autoritarie e ricostruire il percorso storico dell’idea universalistica della democrazia che trova nell’illuminismo europeo la sua centralità. Kilani condivide l’inquietudine dei tunisini di fronte all’insorgenza minacciosa dei movimenti salafiti e in un capitolo intenso di passione democratica l’autore si ferma sui progetti costituzionali della Tunisia, dopo gli anni della rivoluzione, concentrandosi sul progetto del partito islamista Ennahdhata che tuttavia riprende il primo articolo della Costituzione del 1959 che recita: “La Tunisia è uno Stato libero e indipendente, la religione è l’Islam, la sua lingua è l’arabo e il suo regime è repubblicano”. In questo progetto chiaramente si afferma la supremazia dell’Islam sul potere civile dello Stato. In contrapposizione a questo progetto costituzionale preoccupato soprattutto di difendere l’idea del califfato islamico, i tunisini discutono progetti civili rappresentati da una Costituzione il cui primo articolo recita: “la Tunisia è una repubblica unitaria, sovrana, il suo regime è democratico, pluralista e centralizzato, fondato sulla separazione dei poteri”. I dibattiti elettorali post-rivoluzionari sono stati intensi e sostenuti da politici della sinistra europea. Quel che si evidenziava era che il regime di Ben Ali era ancora vivo e che per liberarsene era necessario costituire una Assemblea costituente a garanzia della Rivoluzione. Purtroppo, alle elezioni del 23 ottobre 2011 quando, vista la grande partecipazione dei democratici ci si aspettava con euforica fiducia la vittoria dei valori democratici, ci fu il trionfo degli islamisti. A metà del 2013 la situazione socio-politica tunisina si presentava con il 40% di disoccupati, in parlamento si discuteva sull’ammontare delle proprie indennità, e nella Costituzione adottata nel gennaio del 2014 era ancora vivo il principio dello Stato come garante del sacro.

Per quanto riguarda i diritti delle donne, dal 2011 a oggi ci sono stati dibattiti e prese di posizione di lotta per l'affermazione della laicità, ma anche attività politiche islamiste a difesa della *sharia*. Nel lungo capitolo intitolato *La donna come posta in gioco del controllo*, Kilani affronta il problema dei diritti di genere inserendolo nel modo di produzione biopolitica impostandolo sulle riflessioni di Michel Foucault sulla "anatomia politica" come insieme di tecniche culturali che incidono sui comportamenti che "determinano un ordine sociale delle cose".

Nella Tunisia post rivoluzionaria si sono affermate due correnti intellettuali: i modernisti e gli islamisti; si è radicalizzato un forte conflitto tra gli islamisti e la società civile tanto che la mostra di pittura di El Abdellia del 2012 scatenò sommosse e sangue per le strade: gli islamisti sostenevano che quella mostra era un oltraggio alla religione. Nella diffusione del fondamentalismo islamico tunisino Kilani legge la risposta ad una forma di un modernismo calato dall'alto che non ha fatto niente per fermare la corruzione e l'illegalità e d'altro canto non nega la responsabilità dei modernisti che non riescono a lasciar da parte i modelli democratici astratti per entrare nei problemi concreti. Tra le rivendicazioni di radici storiche su cui si fonda la Tunisia (mediterranea, araba, ottomana, europea) si contrappone l'islamismo che insiste sulla identità arabo-musulmana cadendo in quella che Kilani definisce "trappola identitaria" in un orizzonte ideologico che si oppone all'Occidente. Con le prime elezioni presidenziali libere, dopo BenAli, e con una affluenza ai seggi di oltre il 53% di cui la presenza femminile è stata notevole, il 22 dicembre 2014 ha vinto il candidato laico di ottant'anni, e di origine sarda, Beji Caid Sebsi, considerato l'erede di Bourguiba. Oggi la Tunisia, unico paese uscito democratico dalla Rivoluzione, è anche quello che fornisce al califfato islamico il più alto numero di combattenti e i salafiti sono il 20% della popolazione. Kilani auspica che si affermi la proposta di Mohamed Arkoun, filosofo franco-algerino grande studioso dell'Islam, di riconfigurare simbolicamente il mediterraneo in uno scambio di civiltà in cui gli apporti greci, semitici e musulmani siano riconosciuti come le sue radici, accantonando l'ossessione di identità primigenie che impediscono la costruzione di una civiltà fondata sui due pilastri che la dovrebbero reggere: il principio della dignità e dei diritti delle persone e l'universalismo della legge morale.

SONIAGIUSTI